

“Il federalismo ed i rapporti tra stato e mercato”

La svolta liberista nella gestione della politica economica, inaugurata da Thatcher-Reagan, che dura ormai da oltre una generazione e che si proponeva di ridurre il peso dello stato nell'economia, in realtà, anche al netto degli interventi resisi necessari per far fronte alla recente crisi finanziaria, non vi è riuscita. Ciò significa che le economie dei paesi industrializzati sono strutturalmente delle economie miste (se non prevalentemente pubbliche) e che il modello di un'economia basata sulle sole forze del mercato è un'immagine parziale che non trova riscontro nella realtà quotidiana e che il dibattito politico nazionale, purtroppo, non contribuisce a mettere in luce.

Bisogna pertanto che i federalisti rilancino il dibattito sulla pianificazione democratica del sistema economico, restituendo ai cittadini la consapevolezza che, quantomeno in Europa, le priorità nella produzione di beni e servizi, già oggi, non sono influenzate dal mercato, ma dall'operatore pubblico (inteso in senso lato). Se non si prende coscienza di questo fatto, l'azione dei poteri pubblici rischia di essere influenzata unicamente dai soggetti economico-finanziari, e non dai cittadini attraverso le istituzioni che li rappresentano.

Si tratta, in sostanza, di riprendere il dibattito promosso dagli esponenti federalisti di estrazione liberale e socialista (Robbins, Wootton) sul ruolo del mercato e della pianificazione nella gestione di un'economia moderna. Questi federalisti, in primo luogo, hanno messo in evidenza il fatto che ad un governo federale europeo avrebbe fatto capo un numero estremamente limitato di competenze: con questa osservazione, di fatto, hanno messo in luce che i rapporti stato-mercato in uno stato nazionale sono ben diversi da quelli che si sviluppano in uno stato federale. In quest'ultimo caso, possono convivere tanti diversi tipi di rapporti stato-mercato, quanti sono i livelli in cui si articola la federazione (massima interrelazione tra stato e mercato a livello regionale e nazionale e minima interrelazione tra stato e mercato a livello europeo e, domani, tra i continenti ed il mondo). Il richiamare gli aspetti economici della federazione europea di Robbins, serve anche a capire quanta parte di strada è stata compiuta sulla via dell'unificazione europea.

I federalisti di estrazione liberale e socialista, in secondo luogo, hanno discusso a fondo i problemi posti dalla pianificazione di un sistema economico, ma hanno dato delle risposte incomplete. Un passo avanti è stato compiuto da Albertini, quando ha proposto il sistema delle elezioni a cascata (dal livello più basso al livello più alto) e, successivamente, quando ha proposto la discussione ed approvazione della distribuzione delle risorse fiscali tra il livello nazionale e quello europeo nel corso di una seduta congiunta dei parlamenti nazionali e del parlamento europeo. Bisogna forse mettere insieme le due cose e pensare di far approvare il bilancio in ognuna delle fasi delle elezioni a cascata, in modo che a livello regionale si discute della ripartizione delle risorse tra il livello regionale e quello locale; a livello nazionale si discute della ripartizione delle risorse tra le regioni e lo stato nazionale; ed a livello europeo si discute della ripartizione delle risorse tra gli stati nazionali e la federazione europea. Ovviamente, si tratterà di procedere alla discussione ed approvazione di un bilancio diviso in due sezioni ben distinte: la sezione delle spese correnti (vale a dire le spese di cui beneficiano le generazioni attuali) e che deve chiudere in pareggio; la sezione delle spese per investimenti (di cui beneficeranno anche le generazioni future), per il cui finanziamento si può ricorrere a prestiti limitatamente a quegli investimenti che danno un ritorno, anche se nel lunghissimo periodo (la parte non coperta da un ritorno, dovrà essere finanziata da imposte).

Va da sé che la discussione ed approvazione del bilancio, ad ognuno dei livelli in cui si articolerà la federazione, dovrà avvenire all'inizio di ogni legislatura, in modo che sia evidente la direzione di marcia che le istituzioni rappresentative della volontà dei cittadini intendono imprimere allo sviluppo del sistema economico.